

L'attacco all'aereo nel racconto di un testimone

A Mogadiscio la notte del blitz

ROMA — Sono passati quaranta giorni dal blitz di Mogadiscio. Quel nove rapidissimi minuti nella notte tra lunedì 17 ottobre e martedì 18, durante i quali le «teste di cuoio» della RFT hanno portato a termine con successo la loro fulminea azione di comando sulla pista dell'aeroporto somalo, sono ancora oggi oggetto di congetture, di voci e ipotesi che mancano del sostegno di una pur parziale conferma. Tutto resta fluido e impreciso, forse nel tentativo di diluire la memoria di un fatto che — al pari di Stammheim — ci si «ostina» a ricordare.

Quella sera a Mogadiscio, già verso le undici, si sapeva che ci sarebbe stato un attacco di comando. L'aereo con gli ostaggi era arrivato da Aden parecchie ore prima, verso mezzogiorno. Più tardi poi, nel pomeriggio, alle 16, era giunto l'aereo della Lufthansa con il ministro degli Esteri, Genscher, a bordo. Aveva denunciato 42 persone. Ma di fatto ne scesero solamente 20. Quelle ora dopo alle 19,30, quando ormai era già buio, arrivò infine a luci spente un altro aereo della Lufthansa, che trasportava il commando o parte di esso, perché presumibilmente alcune «teste di cuoio» erano giunte con lo stesso Genscher. Ci racconta questi fatti un nostro compagno, Giuseppe Loiacono, appena rientrato dalla Somalia, che in quei giorni teneva a Mogadiscio un corso di economia sanitaria alla facoltà di medicina dell'università. «Quella sera — ci dice — fummo in molti, tra i residenti a Mogadiscio, ad accorrere all'aeroporto. L'atmosfera era di grossa confusione e a stento venne mantenuto l'ordine pubblico. In un certo senso, il caos abituale, senza però i passeggeri e i tassisti, e quella miriade di persone

che nelle giornate normali si fanno intorno e ti spingono nel tentativo di offrirti qualche servizio in cambio di un bakichish, una piccola mancia. Sembra un po' "L'asso nella manica", di Billy Wilder. Tra i tanti, c'era l'ambasciatore italiano con personale dell'ambasciata, un gruppo di medici italiani della facoltà di medicina che aveva improvvisato un posto di pronto soccorso, e l'ambasciatore americano che, verso mezzanotte, salì sulla torre di controllo. Si dice che abbia parlato, almeno una volta, ai dirottatori. Forse c'era anche l'ambasciatore iraniano, e naturalmente quello tedesco».

Che cosa ha fatto Genscher durante tutte quelle ore? È rimasto al riparo, invisibile, fino all'atto finale. Dopo — è stato detto — è apparso e ha fatto brevissime dichiarazioni.

Quale era la vostra posizione di osservazione e dove si trovava l'aereo? «Noi eravamo — risponde Loiacono — a circa quaranta metri di distanza, nell'aerostazione. L'aereo era quasi a ridosso di una duna che sovrasta il lato ovest dell'aeroporto. Una posizione estremamente sfavorevole per i dirottatori, perché dietro la duna si sono concentrati i tedeschi. I due aerei della Lufthansa invece avevano atterrato sul lato opposto. Lì, nel gruppo dell'aerostazione, sapevamo due cose: che era stato detto ai dirottatori che veniva accolta lo scambio tra i passeggeri e il gruppo Baader-Meinhof, per cui essi avevano accettato una proroga dell'ultimatum, che sarebbe dovuto scadere così alle 3.30 del mattino; ma che nonostante ciò alle 23 ci sarebbe stato un attacco di comando. I dirottatori erano convinti che i tedeschi avrebbero mante-



MOGADISCIO — La terrorista superstita mentre viene portata via in barella dopo l'assalto del «berrettini di cuoio» all'aereo dirottato

nuto la parola, tanto che — a mezzanotte — hanno cominciato ad intonare canti di vittoria».

Quali particolari può riferire sul dirottamento? «So — risponde Loiacono — che hanno parlato sempre e solo in inglese. Sono state trovate fotografie di passaporti iraniani. So anche che si sono rifiutati di trattare con le autorità somale, e che si sono rivolti solo alla torre di controllo. Si dice che almeno una fosse libanese; di certo la giovane donna sopravvissuta, una ragazza di circa ventuno anni, è palestinese. Sotto la camicia, secondo la testimonia-

nianza di un chirurgo italiano che l'ha visitata per primo, aveva dei dollari. La ragazza, come si sa, è stata raggiunta dal commando tedesco in una delle toilette dell'aereo. È stata colpita alle gambe, oltre che di striscio al petto, perché presumibilmente si è appesa allo stipite della porta all'interno della toilette. È in questo modo che si è salvata. Qualche giorno dopo, infatti, sono potuto salire sull'aereo e osservare che le sfiorchiature sulla porta, da colpi di mitra forse, erano ad altezza d'uomo. Ora, la ragazza è in convalescenza all'ospedale di Me-

dina, a Mogadiscio.

Torniamo a parlare dell'azione di comando. Loiacono dice: «Tutti i giornali del mondo hanno fatto capire che la riuscita dell'operazione è stata dovuta all'efficacia dell'inganno dei tedeschi circa lo scambio e all'ingenuità dei dirottatori, che hanno atterrato nella posizione più sfavorevole e hanno tenuto acceso un reattore per dare aria condizionata di notte ai passeggeri. Questo duplice fatto ha permesso al commando di uscire dalla duna, striscando a terra, di avvicinarsi all'apparecchio e di aprire un portello, mentre la prua del-

I nove minuti dell'assalto: l'apertura del portello, le luci fortissime, una serie di spari intervallati e, dopo una lunga pausa, un colpo isolato. Poi sono stati fatti scendere i passeggeri. Il mistero di un'ambulanza

l'aereo veniva investita da una luce forte, intensa e concentrata verso la cabina di pilotaggio. In quel momento, tre uomini del commando penetravano nell'aereo facendo esplodere delle cariche ad azione invalidante. Credo che fossero gas ad espansione rapida, che fanno perdere la capacità di reagire alle persone che ne sono investite».

«Erano somali tra gli uomini che provocarono l'azione di disturbo davanti alla prua? «No — risponde Loiacono —. I somali si sono limitati ai servizi di sicurezza e a stendere un cordone protettivo intorno all'aereo, quasi a ridosso anche che il materiale invalidante fosse di fabbricazione inglese e che addirittura l'Inghilterra avesse fornito direttamente personale specializzato per compiere questa parte dell'azione. «Lo escluderei, perché né dentro né fuori dell'aerostazione è stato visto personale inglese ad eccezione di quello dell'ambasciata».

Escludi il personale somalo e un diretto aiuto degli inglesi. Ma allora tutti tedeschi quelli che hanno partecipato alle diverse fasi dell'operazione? «È verosimile — risponde Loiacono — che i tedeschi hanno preso l'intero controllo dell'operazione. È circolata però la voce che quella parte dell'azione tesa a distrarre i dirottatori con l'accensione di razzi davanti alla prua, sia stata curata da italiani. Quello che è certo e risaputo è che comunque gli italiani hanno collaborato per la prima assistenza ai feriti con un'equipe formata dai medici della facoltà di medicina, presenti a Mogadiscio».

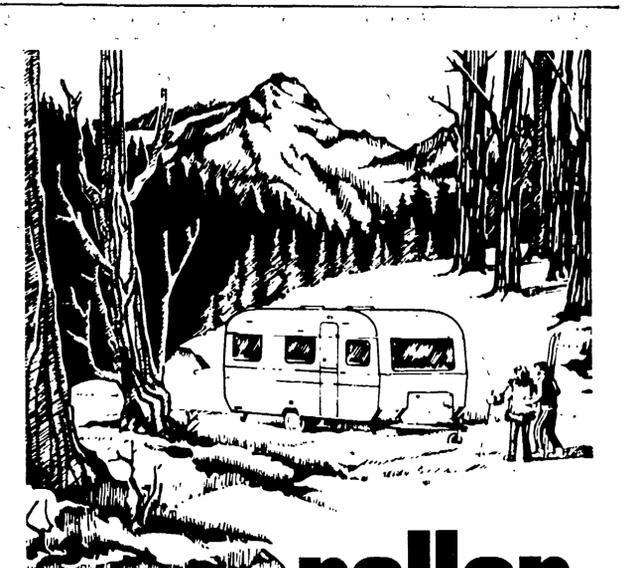
Si è detto ancora che per aprire il portello sono state usate cariche di esplosivo. «Escluderei anche questo, perché la deflagrazione avrebbe fatto accendere i dirottatori della cabina di pilotaggio e avrebbe reso impossibile il lancio di mezzi invalidanti. Sarebbe finito l'elemento sorpresa».

Abbiamo detto che l'intera azione è durata appena nove minuti: dalle 2,04 alle 2,13. Quello che è avvenuto nell'aereo è immaginabile: è appena il caso di sottolineare l'abilità del commando, delle tre o quattro o sei persone che sono penetrate all'interno. Nella cabina di pilotaggio sono stati uccisi due dei tre dirottatori che vi si trovavano (il terzo è stato gravemente ferito), senza toccare neppure il secondo pilota; poi è stata raggiunta la ragazza nella toilette, ma nessun altro dei presenti a bordo è stato sfiorato. E Loiacono precisa: «Non è però un particolare insignificante il fatto che, ad azione compiuta, gli 83 passeggeri siano stati evacuati prima dei corpi dei dirottatori: tra questi appunto ce n'era uno ancora in vita (morto dopo il ricovero in ospedale) che ha dovuto attendere lo sbarco, inevitabilmente lento, di tutti i passeggeri».

Che cosa avete potuto avvertire in quei nove minuti? «Si è sentita una serie di colpi un po' intervallati; e dopo una più lunga pausa, un solo colpo isolato, come se fosse diretto all'esterno, verso l'aerostazione, che forse ha significato la fine dell'operazione, perché subito dopo si è mossa un'ambulanza a grande velocità in direzione dell'apparecchio, ha ripassato la prua della città passando dalla torre di controllo. Stranamente non se ne è saputo più nulla. Perché non se ne è saputo nulla? «Perché tutti le altre ambulanze che portavano i passeggeri sono passate davanti all'aerostazione e per alcuni occupanti di esse c'è stato qualche intervento da parte del gruppo sanitario italiano. Quando ho chiesto la destinazione di quella ambulanza, nessuno ha saputo o voluto dirmi nulla».

Nei giorni scorsi qualche giornale ha avanzato l'ipotesi che quella notte, a Mogadiscio, in uno dei due aerei della Lufthansa che portavano Genscher e le «teste di cuoio», vi fosse anche Andreas Baader. Ne hai sentito parlare? «No, questa notizia a Mogadiscio — risponde Loiacono — è arrivata, se non sbaglia, da un giornale del Kuwait, ma non ne abbiamo mai sentito parlare. Solo tornando in Italia ho letto da qualche parte che nelle scarpette di Baader sarebbe stata trovata della sabbia. Ma — ripeto — di questo non si è detto e non ho saputo nulla a Mogadiscio».

Questo è tutto. Sappiamo invece che il 18 mattina, poche ore dopo il blitz, Genscher e tutti gli altri passeggeri compresi, lasciarono Mogadiscio. Salvo che anziani furisti tedeschi, con una loro nipote.



roller

subito per le tue vacanze d'inverno ... poi per tutte le altre.

I CONCESSIONARI ROLLER TI ASSICURANO CHE IL LISTINO DEI PREZZI RIBASSATI È VALIDO. ALMENO FINO AD OGGI.

roller

CALENZANO Firenze
Via Petrarca, 32 / Telefono 887814
FILIALE DI ROMA
Via dei Monti Tiburtini, 420 / Telefono 4384831
FILIALE DI MILANO
Piazza de Angeli, 2 / Telefono 436484
FILIALE DI TORINO
Lungodora Siena, 8 / Telefono 237118

CENTO CONCESSIONARI IN TUTTA ITALIA NELL'ELENCO DEL TELEFONO ALLA VOCE ROLLER

La violazione dei diritti civili in molte regioni della RFT

IL BERUFSVERBOT COLPISCE ANCORA

Gli ultimi casi di esclusione dal lavoro: la giurista Carlotta Niess iscritta alla SPD; gli insegnanti Peter Weiberg (anch'egli socialdemocratico), Cornelia Politycki, Susanna Rhode; il ferroviere Ulrich Flamme; la psicologa Erika Kaiser e l'insegnante Manfred Lehner della gioventù cattolica

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Carlotta Niess, la giovane giurista bavarese che da tre anni sta lottando contro la sua esclusione dal servizio pubblico, ha perso definitivamente la sua battaglia. La corte del tribunale amministrativo della Baviera, annullando la sentenza emessa un anno fa dal tribunale amministrativo di Monaco, ha stabilito che la Niess «non offre sufficienti garanzie di fedeltà alla Costituzione» e che pertanto non può essere assunta come giudice. La sentenza è ora inappellabile e la Niess è stata anche condannata al pagamento delle spese processuali.

Quello di Carlotta Niess è uno dei casi tipici di «Berufsverbot» nella Repubblica federale tedesca. Laureata a pieni voti in diritto, la Niess presentò nel 1975 la propria candidatura a un posto di giudice nella città di Norimberga. A bloccare la sua nomina giunsero tempestivamente le informazioni dell'ufficio per la difesa della Costituzione. Da esse risultava che la Niess, per non essendo comunista (essa è anzi iscritta al partito socialdemocratico), era stata attica collaboratrice dell'Unione dei giuristi democratici della Repubblica federale (VDJ) che, secondo i poliziotti dell'Uffi-

cio per la difesa della Costituzione, è «una delle più importanti organizzazioni ad influenza comunista», anzi, «una organizzazione di appoggio alla DKP» e quindi sostanzialmente «ostile alla democrazia». La richiesta della Niess di diventare giudice venne respinta e la decisione sollevò un'ondata di proteste in Germania ed in Europa. Protestarono i giuristi delle VDJ, protestarono i socialdemocratici, appelli perché il giudizio venisse rivisto vennero inviati alle autorità bavaresi dall'Italia, dalla Francia, dai Paesi scandinavi. Ci fu una grande mobilitazione di opinione pubblica in solidarietà con la Niess. Un anno fa, il tribunale amministrativo di Monaco accoglieva l'appello presentato dalla Niess, stabiliva l'inconsistenza delle accuse rivolte alla giurista e ingiungeva allo Stato bavarese la sua assunzione. La sentenza venne salutata come una vittoria della democrazia, come un importante passo avanti nella liquidazione della prassi del «Berufsverbot», della inquisizione di massa, dei vizi politici assunti dai cosiddetti «Uffizi per la difesa della Costituzione». Il provvedimento di tale sentenza e la decisione presa dalla Corte bavarese dimostrano quanto fossero reali le preoccupazioni di coloro che ammonivano a non

rallentare la lotta per la difesa della libertà democratiche nella Germania federale.

Il caso della Niess avviene nella Baviera di Strauss, ma non corrisponde purtroppo alla realtà la tesi dei socialdemocratici secondo la quale il «Berufsverbot» sarebbe ora limitato alle regioni governate dai democristiani. Già abbiamo detto del caso di Peter Weiberg, socialdemocratico, escluso dall'insegnamento dall'università di Amburgo, città diretta dai socialdemocratici, proprio nei giorni in cui si svolgevano i lavori del congresso della SPD. Ma è di questi giorni anche il caso di Cornelia Politycki, 24 anni, insegnante a Düsseldorf, esclusa dall'insegnamento sotto l'accusa di aver partecipato quattro anni fa ad una riunione indetta dalla DKP e di essere stata candidata nel 1973 della Lega studentesca Spartacus che, secondo i censori, sarebbe «di orientamento marxista».

È di questi giorni anche il caso di Ulrich Flamme, 22 anni, conduttore di treni, promosso a tale funzione nel dicembre 1975 con la nota «buono». Dopo aver compiuto il servizio militare dal gennaio '76 all'aprile '77, Flamme fece richiesta di essere assegnato alla sua qualifica. Ma risultò che la sua fedeltà alla Costituzione presentava molte ombre perché egli ave-

va fatto alcuni viaggi nella RFT e aveva partecipato all'RDV mondiale della gioventù a Berlino. Invano Flamme ha sostenuto che ciò era avvenuto solo per la sua passione per i viaggi, dimostrando di essere stato anche in Italia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Belgio, Stati Uniti, Canada, Marocco, Lussemburgo. La sua richiesta è stata respinta e al ferroviere non resta altro, nel tentativo di avere giustizia, che passare attraverso l'annoso iter giudiziario.

Altro caso recentissimo è quello di Erika Kaiser, 27 anni, psicologa di Hannover. Ha concorso ad un posto vacante all'ospedale psichiatrico di Hannover, è stata scelta con il voto più competente tra 41 candidati dalla commissione di psicologia clinica, ma la sua assunzione è stata bloccata perché è risultato che essa è stata membro dell'organizzazione «studentesca Spartacus», ha sottoscritto un appello della DKP e viene quindi giudicata «una probabile simpatizzante del Partito comunista». Manfred Lehner è di Augusta, un Land diretto dai democristiani. È insegnante ed iscritto in un posto di ruolo. Non è comunista, non è simpatizzante comunista. È anzi iscritto alla gioventù cattolica tedesca. Ma è impegnato nelle attività di un'organizzazione pacifica e

di aiuto al Terzo Mondo, è obiettore di coscienza, ha optato per il servizio civile invece che per quello militare. Basta perché nascano dubbi sulla fedeltà alla Costituzione e venga escluso dal servizio pubblico.

Susanna Rhode, 29 anni, insegnante, combatté da tre anni la sua battaglia contro il «Berufsverbot», ma è ancora disoccupata. Avrebbe dovuto passare in ruolo nel 1974, ma dalla documentazione dell'Ufficio per la difesa della Costituzione è risultato che una volta aveva preso la parola durante una riunione del DKP dedicata alla situazione dei lavoratori emigrati nella RFT. Rifiutato perciò il passaggio in ruolo, la Rhode si ricorre al tribunale amministrativo di Colonia che in prima istanza le dà ragione e impegna il Land a darle l'impegno. Segue un supplemento di inchiesta, altri interrogatori. La Rhode si rivolge direttamente al ministro dell'educazione, ma il suo ricorso viene respinto. Il Land ha fatto ricorso contro la decisione del tribunale e alla Rhode non resta altro che attendere la sentenza di appello.

Sono solo alcuni casi scelti tra moltissimi altri. Dimostrano che il «Berufsverbot» colpisce ancora.

Arturo Barioli

Ha chiesto un incontro urgente con Giscard

Chiassosa mossa del gollista Chirac

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Giovedì pomeriggio Chirac ha chiesto di essere ricevuto d'urgenza dal presidente della Repubblica. Venerdì mattina, Chirac ha annunciato che Giscard d'Estaing riceverà il capo dei gollisti marocchini prossimi. Una notizia del genere, in tempi normali, sarebbe passata del tutto inosservata: ma, ieri, occupava le prime pagine dei quotidiani, dopo aver suscitato i più disparati commenti nei circoli politici della capitale. Perché? Intanto Chirac si è mosso verso l'Estremo Oriente, che annualmente, ha fatto sapere alla stampa che rinvierà a partecipare ad un importante dibattito televisivo che annualmente, ha fatto sapere tutti i comizi elettorali, che, insomma, si imponeva il silenzio

politico fino a che non fosse riuscito ad avere un colloquio con Giscard d'Estaing. In secondo luogo, il giorno della domanda d'udienza Chirac stesso e altri 17 dirigenti gollisti si sono astenuti dal votare sulla legge presentata da Barre in favore dei rimpatriati d'Algeria (permettendo però agli altri deputati gollisti di votare). Per ricordare, in modo apertamente ricattatorio che l'esistenza del governo è condizionata all'appoggio dei gollisti. Per finire il fatto che Giscard d'Estaing abbia risposto alla urgenza di Chirac fissandogli un appuntamento per una settimana dopo prova lo scarso entusiasmo del Presidente della Repubblica per questa iniziativa.

Che cosa si nasconde dietro questa manovra, che ha nuovamente agitato lo spec-

chio delle acque, falsamente tranquille della maggioranza? Secondo alcuni quotidiani, puntualmente imbeccati dal partito gollista, Chirac vuol far sapere al Presidente della Repubblica che egli è ben informato, che la situazione economica e politica del paese è molto più grave di quella che traspare dai sorrisi di Barre e dai rapporti dei prefetti, che l'immobilismo dell'Eliseo rischia di portare il blocco governativo alla disfatta elettorale.

Con ciò Chirac mira a due obiettivi: manifestare ufficialmente la propria deferenza nei confronti di Giscard d'Estaing per respingere le accuse di frazionismo che gli vengono rivolte dal giscardiano e, al tempo stesso, figurare ancora e sempre come colui che ha in mano le chiavi del successo. O Giscard d'

Estaing ascolta le «supplici» del suo ex primo ministro? Secondo alcuni quotidiani ispirati o tutti saranno che dall'Eliseo non ci si può attendere nulla per salvare il paese dalla minaccia comunista».

Chirac fonda il suo «grido d'allarme» su due elementi:

- 1) Avendo percorso decine di dipartimenti, parlato in centinaia di comizi, ascoltato migliaia di persone, egli ha raccolto elementi inoppugnabili sulla inefficienza della politica economica di Barre, sulla gravità della crisi in certi settori e in certe regioni del paese.
- 2) La sinistra, benché divisa a tutt'altro che battuta, anal, starebbe riguadagnando terreno, non per una sua ritrovata efficienza unitaria,

ma per l'inefficienza governativa. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano «Le Monde», la maggioranza non avrebbe al primo turno che il 42 dei voti (24% ai gollisti, 13% ai giscardiani, 5% ai centristi e 2% ai radicali). Si dice che davanti a queste cifre la maggioranza sia stata preda del panico e che Chirac ne abbia approfittato per tornare alla carica nel tentativo di essere riconosciuto come il leader incontrastato di tutte le forze che si oppongono alla vittoria della sinistra: la maggioranza — egli sostiene — deve andare unita alla battaglia, ma dietro al gollista e al loro capo, che ne sono la forza principale, a con l'avallo del Presidente della Repubblica.

Augusto Pancaldi

Giancarlo Angeloni

Che numero porti di whisky?

FINEST SCOTCH WHISKY

VAN 69

il numero del whisky tradizionalmente scozzese. (dal gusto secco e asciutto)